

studenti in lotta

Marcella Ciarnelli

ROMA Arriva il "preside" Berlusconi per la valutazione finale. E la "professoressa" Moratti lo accoglie con l'aria soddisfatta di chi è convinto di poter dimostrare di aver svolto il programma fino alla fine. E senza intoppi. La sala del palazzo dei Congressi dove si svolgono gli Stati generali della scuola è mezza vuota. Fuori, una folla immensa di giovani manifesta contro una riforma che non capisce, che non gli piace, che è figlia di una visione della società per cui, impunemente, il capo del governo nel suo breve discorso potrà arrivare ad affermare, senza prova alcuna, che «la scuola privata non è solo per chi è ricco ma anche per chi è meno fortunato di altri».

Ci speravano proprio il ministro e il premier di arrivare al termine della convention senza doversi misurare con la contestazione le cui eco arrivavano attraverso le ampie vetrate, nonostante i manifestanti fossero stati tenuti a distanza di sicurezza. Così non è stato. Quando Letizia Moratti in versione "maestrina dalla penna rossa" ha preso la parola sono partiti i primi fischi. La separazione tra visioni opposte dei problemi della scuola è stata sancita dai ragazzi che chiedevano a gran voce di poter dire la loro e il ministro che sorridendo a denti stretti spiegava che proprio quel comportamento giustificava la necessità di una riforma.

E poi toccata a Silvio Berlusconi che aveva già capito che aria tirava. La contestazione è diventata ancora più forte, sono apparsi cartelli con scritto «Non in vendita» che il premier ha fatto finta di non riuscire a vedere sostenendo che «data l'età da questa distanza non leggo, posso apprezzare solo la ginnastica». In partenza avrebbe voluto comportarsi da «buon papà e buon nonno» Berlusconi, tant'è che arrivando al Palazzo aveva chiesto «ma perché invece di protestare fuori non entrano dentro?». Errore di valutazione. I ragazzi dentro c'erano. E si sono fatti sentire per quanto hanno potuto. Poi sono stati allontanati a spintoni dal servizio d'ordine. E a vuoto sono andati i tentativi di rientrare nella sala. Ma un successo i ragazzi lo avevano già ottenuto.

Il presidente del Consiglio, vista l'aria e data l'ora tarda, ha dato per letto il suo discorso «cui ho lavorato dalle quattro e mezzo di questa mattina» ed ha chiesto che venisse allegato agli atti del convegno. Poi, parole in libertà. Senza riuscire neanche a dimostrare un minimo di comprensione per quei giovani cui pur ripeteva di voler garantire un futuro migliore. E, ad una ragazza che quasi in lacrime chiedeva di poter parlare, ha risposto in tono duro che proprio da quelle forme scomposte di comportamento si rafforzava la convinzione che un cambiamento fosse necessario.

Nel fragore dei ragazzi contro, molti di più di quelli a favore che sono riusciti solo a far sentire qualche applauso, Silvio Berlusconi ha voluto sottolineare che «tutto il governo sostiene Letizia Moratti e la sua riforma della scuola. Un Paese vale non per le sue materie prime ma per il suo capitale

La contestazione più dura l'hanno trovata al Palacongressi. Berlusconi lascia il discorso agli atti e se ne va



La contestazione degli studenti durante l'intervento di Berlusconi

Foto di Riccardo De Luca

Moratti e il premier parlano alle sedie vuote

Fischi e spintoni. I ragazzi cacciati dall'aula: «Fascisti, fascisti. Libertà, libertà»

umano. Capitale che è anche il numero delle persone che lavorano e noi in questo siamo indietro rispetto ad altri Paesi. In Italia, infatti, meno di quattro cittadini su dieci sono impegnati nel mondo del lavoro». Bisogna, quindi, andare ad un sistema che faccia in modo «che ogni ragazzo al termine degli studi sia in grado di organizzare se stesso e il suo futuro». Innanzitutto parlando bene le lingue che, per quanto riguarda l'inglese, Berlusconi ha dovuto confessare di padroneggiare poco.

E se competizione deve esserci, ec-

co l'immane passaggio sulla scuola pubblica e quella privata. «Solo la competizione migliora la qualità. Le scuole private -ha sottolineato- non debbono però essere come oggi aperte solo per chi ha più possibilità». Anche chi è meno fortunato deve poter coltivare le sue attitudini avendo le stesse opportunità». Ha mancato di spiegare dove le famiglie possono trovare i soldi, tanto più che le scuole pubbliche hanno già un evidente bisogno che per esse si spenda di più, tant'è che lui per primo se l'è presa con le Province che

hanno in gestione molti istituti ed ha fatto anche arrabbiare i destinatari della critica. Ma la ricetta per la moltiplicazione dei pani e dei pesci Berlusconi l'ha risparmiata. Se l'idea passa si troveranno anche i soldi in perfetto stile politico.

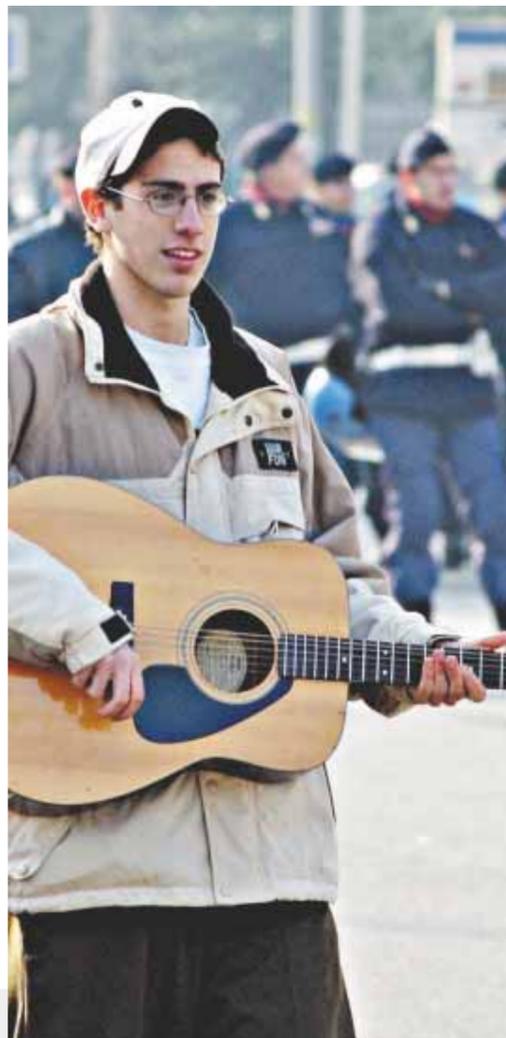
Qualche altra battuta e poi, sempre con il sorriso standard sulle labbra, ha detto: «Possiamo concludere l'incontro». «Ma non è un incontro» gli hanno urlato dalla sala. «Allora chiamalo scontro» ha risposto il premier. Non sorrideva più.

La resa di Bertagna: grazie, ma abbiamo capito che non vi piace

È stato il giorno più amaro per Giuseppe Bertagna, professore di Filosofia dell'educazione all'Università di Bergamo. Noto alle cronache come capo della commissione che ha elaborato la controriforma dei cicli voluta dal governo Berlusconi. Gli Stati generali avrebbero dovuto consacrare la sua proposta di riforma, sotto lo sfarzo dei riflettori e delle Tv e tra gli applausi della claque privatistico-ciellina. Ma, nonostante gli inviti superselezionati al Palazzo dei congressi e i sondaggi a uso e consumo della Moratti che hanno mimato per due giorni un consenso inesistente, Bertagna ha capito.

E, a suo merito, va detto che ha capito prima che scoppiasse la rivolta degli studenti che ha travolto Berlusconi. Ha capito e ammesso, parlando col tono di un allenatore esonerato. «Abbiamo registrato che su alcune nostre scelte non c'è un consenso molto

ampio. Soprattutto per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e la durata delle superiori. Ora lasciamo il nostro documento al dibattito, alle decisioni del ministro». «Ci hanno attribuito fantasmi che non abbiamo mai ipotizzato, come la cancellazione del tempo pieno. Mi sento come uno che ha fatto il servizio militare. Speriamo che il nostro lavoro serva a qualcuno, che si arrivi comunque a una conclusione, che non si lascino incancrenire i problemi». Certo, della sua proposta resta convinto. Così come è soddisfatto del clima che si è creato tra i sei membri della commissione: «Eravamo un gruppo, persone, storie, culture e addirittura nazionalità diverse. Ma la diversità per noi è stata una ricchezza». Infine un pensiero per la Moratti: «Grazie al ministro, per la fiducia che ci ha accordato».



le frasi del premier

I ragazzi contestano Berlusconi. Lui va avanti, con un sorriso più plastificato del solito e li affronta con sarcasmo: «Quello che sta succedendo dimostra quanto sia indispensabile la riforma della scuola: solo così crescerà la capacità critica e si avrà un paese civile».

Una ragazza bionda piange e grida: «Ci devi ascoltare».

Berlusconi: «Data l'ora e la musica possiamo concludere questo incontro».

Studenti: «Ma non è un incontro». Berlusconi: «Allora chiamiamolo scontro».

Studenti: «Vergogna, vergogna».

Berlusconi: «Il ministro Moratti ha il sostegno di tutto il governo e in particolar modo del presidente del Consiglio, che non va più a scuola ma studia tutte le notti per affrontare esami multipli. Un Paese vale non per le sue materie prime ma per il suo capitale umano».

Gli studenti alzano i cartelli con scritto «non in vendita». A qualcuno tremano le mani.

Berlusconi: «A causa dell'età ho la vista debole: apprezzo la ginnastica ma è uno sforzo inutile. Voglio una competizione tra scuola pubblica e privata: la competizione è ciò che ci dà tutto».

Gli studenti continuano a esporre i loro cartelli. Si abbracciano, qualcuno piange dalla rabbia e dall'emozione: «È una vergogna, ci vogliono solo per applaudire. E chi non ci sta viene preso a spintoni. È un segno di cosa sta diventando questo Paese».

La riforma? Forse nel 2002

La Loggia, niente discussione in Parlamento. Forse servirà una delega

Mariagrazia Gerina

ROMA «Il governo non chiede la delega su argomenti così importanti come la scuola», risponde impettita Letizia Moratti appena l'altro ieri, il giorno d'inaugurazione degli Stati generali, durante la prima conferenza stampa concessa da quando è ministro. E le deleghe sulle pensioni? Non sa la Moratti qual è la politica del governo?

Risposta sbagliata. «Sulla riforma dovremmo rivedere questa posizione ed eventualmente ricorrere alla delega», la corregge ieri il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, intervenendo davanti alla platea della convention morattiana. «Dalla delega avremo tutti da guadagnare». E Letizia, nell'intervento conclusivo, non si corregge ma tenta di recuperare spingendo sull'acceleratore: «Con il prossimo anno scolastico vogliamo che la nuova scuola possa mettersi in moto, magari gradualmente e che possa comunque uscire dall'attuale fase di attesa». Sarà il 2002 l'anno della riforma Moratti. Lo conferma anche Berlusconi. Eppure il giorno prima Letizia aveva usato il rallentatore. Con un progetto preciso: smorzare il cambiamento, per recuperare il consenso. Era quella la sua strategia. Ma oggi è sottosta

dietro le quinte

Parole, amicizie e amori la notte dei presidenti delusi

Il dibattito lo modera Messina. Attorno a lui, appoggiati sui divani scuri dell'hotel Summit di Roma, ascoltano e parlano Bologna, Trento, Lodi, Como, Massa Carrara, Reggio Emilia, Roma. Tra loro si chiamano così, i presidenti delle consulte provinciali degli studenti. Sono arrivati nella Capitale per gli stati generali del ministro Moratti. Si incontrano dopocena, mercoledì, il primo giorno della kermesse, nel grande salone del Summit. Per elaborare un documento da consegnare al ministro. Non è facile il compito, per Messina. Tutti vogliono parlare subito, lui è costretto a

segnarsi tutti gli interventi su un foglietto. Ovviamente coi nomi delle città. I discorsi sono tanti e si incrociano, fino al mattino. Si discute della prima giornata, della delusione per la democrazia virtuale della Moratti, per come sono stati trattati: oggetti d'arredamento. Qualcuno propone di non andare il giorno dopo. Altri, invece, vogliono esserci e contestare. Nessuno si accorge del tempo che passa. Perché c'è quell'adrenalina che tiene svegli oltre qualunque limite di stanchezza. E una voglia di parlarsi che sembra non finire mai. Una scena un po' simile si ripete alla discoteca

Alpheus di Testaccio, la stessa notte. Una piccola scalinata porta a un grande salone. Sulla destra c'è il palco, coperto di striscioni, coi nomi di tante scuole. Dentro ci sono 500 ragazzi e ragazze che vengono da tutta Italia. Per partecipare alla manifestazione dei contro stati generali. Cominciano ad arrivare alle 6 di pomeriggio coi pullman e i treni. Dentro la luce è soffusa. Sul pavimento c'è una distesa di sacchi a pelo e zaini. I ragazzi si conoscono, parlano, si raccontano le esperienze di occupazione. Storie diverse, dalla Calabria al Piemonte. Storie che si incrociano rapidamente, con la facilità di chi ha la stessa età e lotta per le stesse cose. Appeso al muro campeggia uno striscione: «Demorattizziamo la scuola pubblica». Si mangia pizza e pasta al pomodoro. Poi si guardano i telegiornali e il Primo Piano di Raitre dedicato agli Stati generali. Si discute a lungo, soprattutto delle grandi manifestazioni del giorno dopo. Girano bottiglie di birra e sigarette fumate più del

solito che arrochiscono la voce. Arrivano in fretta, le due, le tre del mattino. E la stanchezza che abbassa le voci e allontana la politica in un angolo. Qualcuno dorme, altri restano a parlare. Due ragazzi si baciano in un angolo buio. Si sono appena conosciuti. Lei, Francesca, è di Torino. Ha la pelle bianchissima e gli occhi verdi, i capelli rossi. Lui, Massimiliano, è di Palermo, ha i capelli lunghi e un'aria un po' fricchettona. Piano piano tutti si addormentano. Anche Claudia dell'Uds, che ha fatto gli onori di casa, ha organizzato tutto senza smettere mai di tenere i contatti con la stampa. Lei di occupazioni ne ha fatte tante, come Giovanni, quello che ha parlato nel pomeriggio agli Stati generali e ha paragonato la Moratti assediata a Maria Antonietta. Ma è una notte speciale anche per loro. Perché questa lotta ha qualcosa in più delle precedenti, qualcosa di nuovo e più profondo. E forse il merito è proprio di Letizia Moratti. a.c.

al pressing del governo. E' un altro il consenso che deve ritrovare.

E per farlo è costretta anche a mandar giù lo sgarbo del collega La Loggia. Un po' scortese il ministro degli Affari regionali a correggerla, visto che a palazzo dei Congressi, in fondo, è osuite. Si fa forte della "devolution"

per fare da padrone nel campo della scuola.

Ieri, però, secondo e ultimo giorno di lavoro, il governo era stato chiamato a dare sostegno al ministro isolato. «Il ministro è sostenuto dall'intero governo e dal premier», dice Berlusconi. «Essuno si faccia illusioni», si af-

fretta a recitare anche La Loggia, «dietro la Moratti c'è un partito, un governo una maggioranza, ci siamo tutti noi». Un governo che svela la recita degli Stati generali e smentisce la Moratti. Lei, infatti, per rassicurare la platea aveva detto: «Non presenterò questa riforma, finché non sarà una riforma

condivisa». Tutta preoccupata di recuperare consenso e di rallentare la pericolosa spinta riformistica innescata dal documento Bertagna. Il governo che ha alle spalle, durante la chiusura dei lavori, pensa invece a un diverso modo di affrontare divisioni e dissensi. E tira fuori la carta della delega.

Dopo le pensioni, così, forse, toccherà alla scuola saltare il passaggio attraverso il parlamento. Tutto dipende, «da come si sviluppa il dibattito sulla riforma: se si determinerà un ampio consenso per arrivare in tempi brevi a una formulazione». Insomma, la strategia Moratti formalmente è ancora in vi-

sta. Ma a lei è chiesto l'impossibile.

C'è una gran fretta di accumulare riforme. Berlusconi le elenca tutte: quella delle pensioni, quella del lavoro, quella della giustizia civile e penale, quella delle fondazioni bancarie, quella della pubblica amministrazione, quella della sicurezza. E in coda a queste conta di poter mettere al più presto anche la riforma della scuola. «Se fossi stato ministro dell'Istruzione avrei abrogato tutte le leggi sulla scuola. Mi sembra che la Moratti stia seguendo questo mio segreto intendimento», spiega La Loggia, sperando che Letizia apprenda anche meglio la lezione.

La Moratti è brava, cerca di recuperare il rifiuto a dare scadenze. «Il prossimo anno scolastico», dice superando le resistenze a sbilanciarsi su quell'affare spinoso che è diventato per lei la riforma Bertagna.

«Saranno i tempi necessari a far sì che questa sia una riforma condivisa», aveva detto il giorno prima. Ma quel tempo non c'è. Oltretutto, «se si vuole accentare tutti, facciamo una riforma», bacchetta Maroni. Il governo ha fretta. Vuole chiudere la partita scuola, che continua a portare gente nelle piazze e contestazioni anche nel cuore della democrazia fittizia di un parterre.